

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**



7613

NAZIONALE  
BIBLIOTECA  
RACC. DRAMM.  
CORNIANI  
ALGAROTTI  
BRAIDENSE  
3350  
MILANO

I L  
GIRAMONDO

DRAMMA GIOCO SO

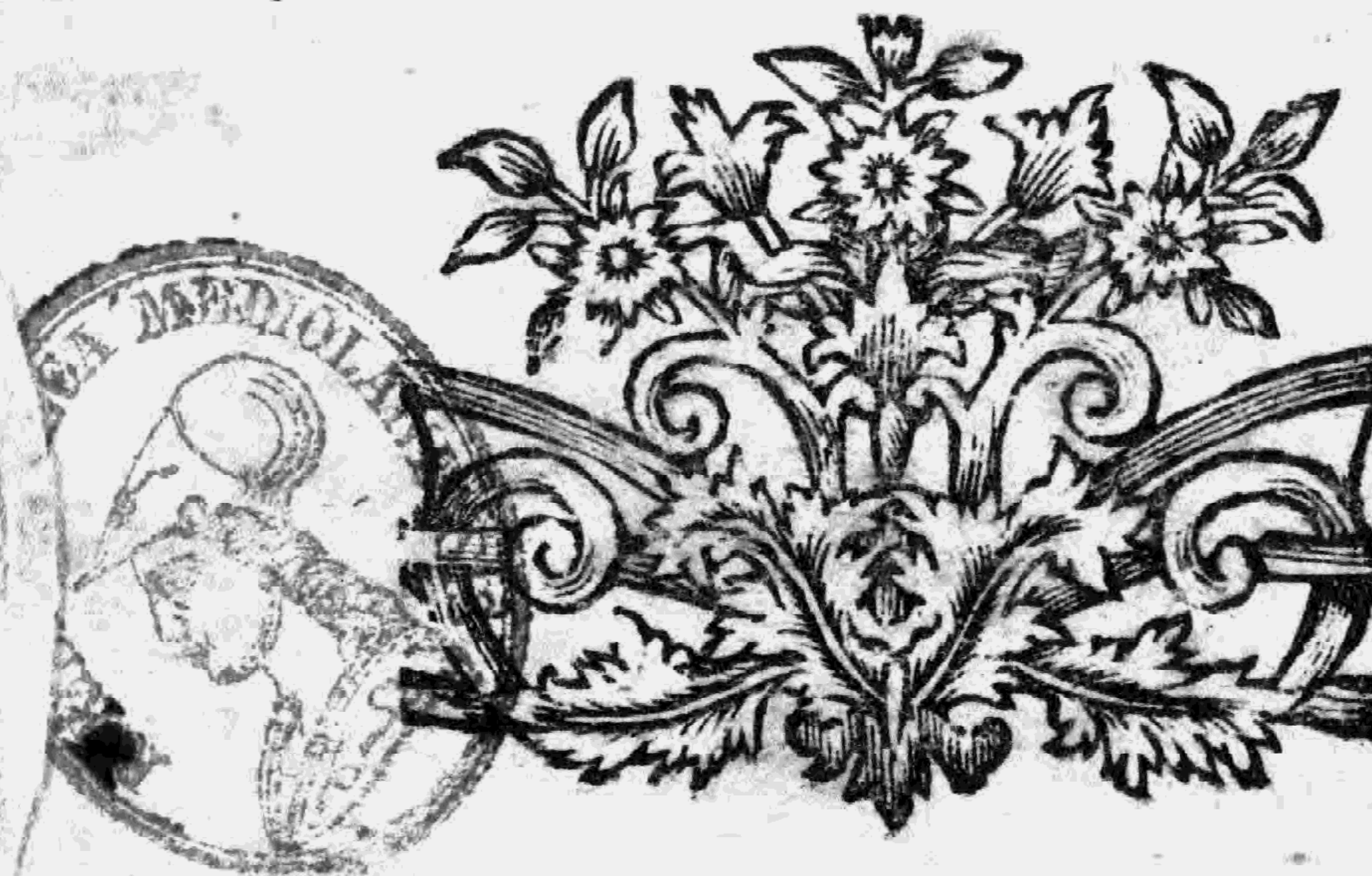
P E R M U S I C A

Da rappresentarsi in Torino

*Nel Teatro di S. A. S. il Signor*

PRINCIPE DI CARIGNANO

*Nella Primavera dell' Anno 1748.*



IN TORINO

Per Giuseppe Maria Ghiringhella all'In-  
segna del GESU' *Con lic. de' Sup.*



# ATTORI.<sup>3</sup>

EMILIA, sotto nome di Violante, Amante di Sigismondo.

*La Signora Caterina Bassi.*

SIGISMONDO, prima Amante d'Emilia; poi di Clarice.

*Il Signor Francesco Guerrieri.*

PANCRAZIO Vecchio Padre di Clarice, e di Giramondo.

*Il Signor Giuseppe Giardini.*

CLARICE, Figlia di Pancrazio.

*La Signora Ippolita Mendini.*

GIRAMONDO, Figlio di Pancrazio

*Il Signor Francesco Baglioni.*

DON VANESIO, creduto Nipote di Pancrazio.

*La Signora Anna Tonelli.*

FIAMMETTA, Serva di Pancrazio.

*La Signora Costanza Rossignoli.*

La Musica del fu Sig. Leonardo Leo.



## B A L L E R I N I.

Sig. Giuseppe Bedotti.  
 Sig. Anna Campi.  
 Sig. Giulio Salamoni.  
 Sig. Anna dal Bello.  
 Sig. Carlo Bolegna.  
 Sig. Anna Maria Bianchi.

Inventore degli Abiti Sig. Antonio Gab-  
 banini di Milano.

## MUTAZIONI DI SCENE.

## NELL' ATTO PRIMO.

Giardino.  
 Cortile.

## NELL' ATTO SECONDO.

Sala.  
 Giardino con sedili all'intorno, e Log-  
 gie in fondo.

## NELL' ATTO TERZO.

Atrio.  
 Cortile.

La Scena si finge in Firenze.

A T T O P R I M O <sup>5</sup>

## S C E N A P R I M A.

Giardino.

*Clarice in atto malinconico, Panerazio al  
 suo lato, e Fiammetta dall'altro,  
 tessendo fiori.*

*Pan.* **A** Llor che il Pescatore  
 Vá per pescare, e vá:  
 Vá a nuoto, e cade al fondo,  
 Poi lo vedi uscir di là:  
 Dolcezza,  
 Contentezza

Quando lo prende, e vá.  
*Fiam.* Non le rallegra il core  
 Quel, che cantando vá:  
 Se mesta è una Ragazza  
 Vuol Marito, e già si sà  
 E avrà sol contentezza  
 Quando lo prenderà.

*Pan.* Chetati, e non parlar: quando il  
 Padrone  
 Colla Figlia discorre, che altrimenti  
 lo ti farò provar questo bastone.

*Fiam.* Non parlo.

*Pan.* Che insolente!  
 Io non vò la mia Figlia maritare,



E questa briconcella  
La v'ha mettendo in salti.

*Fiam.* Questo Vecchiaccio pazzo ha da  
star fresco,

Non vuol darle Marito,  
Ed a quella più cresce l'appetito.

*Pan.* Via, sù, Clarice mia,  
Parla, cos'hai? vuoi tu, ch'io ti condu-  
In Villa a prender aria? (ca  
Rispondimi.

*Fiam.* La si vuol maritare.

*Pan.* Che tu possa scoppiare!  
Spiegati col tuo babbo,  
E non ti vergognar. Vuoi delle gioje?  
Vorresti un bel vestito?  
Nè pur? Vorresti forse un bel Marito?

*Cla.* Questo è quel . . . .

*Pan.* Che non vuoi. Ma questo è troppo!  
Figlia non ti mostrar tanto ostinata.  
Or sì, che sei testarda.

*Fiam.* Ella ha risposto,  
Questo è quel che vorria. (dia.

*Pan.* Ha risposto il buon'An che il Ciel ti  
Giacchè non vuoi parlar  
Giacchè tuo Padre

Tu non vuoi consolar; io non mi voglio  
Confonder più; Ma pensa in avvenire,  
Che Padre son, e a te tocca a ubbidi-

*Cla.* Signor Padre io diceva . . . (re.

*Pan.*

*Pan.* E che vuol dire?  
Che m'hai troppo sdegnato.

*Fiam.* Che vuol Marito.

*Pan.* Eh, che tu m'hai seccato.

Insolentissima la bizzarria  
Imprudentissima quell'Albagia  
Tutte le viscere mi mette a sacco  
Poter di Bacco.. che duol che  
Che umor, che infania, (smania  
Che cecità.

Al tuo Padrone: Serva rispetto  
Al Genitore Figlia più affetto,  
O qualcheduno la pagherà.  
Insolentissima cc.

## S C E N A I I.

*Clarice, e Fiammetta.*

*Cla.* **Q**uando mai, forte ria,  
D'un Padre sì tiranno  
L'Impero cesserà.

*Fiam.* Signora mia  
Se fossi in voi, certo l'avrei chiarito;  
E già, ch'egli non vuole,  
Trovato da me stessa avrei Marito.

*Cla.* Che cosa dici? il Genitore al fine  
Si cangerà. Da Padova il Germano  
S'aspetta or or, e col suo mezzo io spero,  
Che forse il Vecchio cangerà pensiero.

A 4

*Fiam.*



*Fiam.* Signora, voi sbagliate;  
 Pancrazio è assai più duro d'un Macigno.  
 Prendere a voi sol tocca  
 Qualche risoluzione; Voi ben vedete  
 Quanti vi stanno intorno  
 Di questi Zerbinotti spasmati,  
 Che far vorrian con voi gl'innamorati.  
*Cl.* Di costor tu mi parli? e pur t'è noto  
 Quanto in odio mi son. Che Sigismondo  
 Sol' è l'Amante mio, tu fai benissimo.  
*Fiam.* Sì Signora, è verissimo,  
 Ma volete attaccarvi a un forestiero,  
 Che sol da lui si fa, ch'è Veronese,  
 E a lui pospor la gente del Paese?  
 Io nol conosco a fondo.  
 Ma s'ho da dirla, sembra un gabbamōdo.  
*Cl.* Per un che fu infedele  
 Obbliarsi non deve  
 La fedeltà di tanti,  
 Che vantano in amor esser costanti.  
 Mai l'amor mio verace  
 Mai non vedrassi infido  
 Dove formossi il nido  
 Ivi la Tomba avrà.  
 Alla mia prima face  
 Così fedel son'io,  
 Che di morir desio,  
 Quando si estinguerà.

Mai ec.

SCE-

## S C E N A I I I.

*Fiammetta, e poi Don Vanesio.*

*Fiam.* **F**Orse un giorno, chi sà,  
 Di mie parole si rammenterà.  
 Ma se non erro, parmi, che quà venga  
 Il Signor Don Vanesio:  
 Mio Signor riverito  
 Son sua Serva umilissima. (po  
*D.V.* Addio Fiammetta; come così per tē.  
 Ti trovo nel Giardin?  
*Fiam.* Quì poco pria  
 V'è stato un gran contrasto  
 Fra il di lei Sig. Zio, e la sua Figlia.  
*D.V.* Perché?  
*Fiam.* Perché vorrebbe  
 La povera ragazza maritarsi.  
*D.V.* E Pancrazio, che dice?  
*Fiam.* Intender non la vuole?  
*D.V.* O questo poi  
 Glielo faremo bene intender noi.  
 Ma discorriam di cose allegre. Dimmi,  
 Violante come stà?  
*Fiam.* L'è disperata  
 Che secondo il suo solito.  
 Ella non fu jer sera a visitarla.  
*D.V.* Io già me lo pensai.  
 Dimmi cosa ti par della mia bella?

A 5

*Fiam.*



*Fiam.* Di Violante?

*D.V.* Appunto.

Come tu credi, che mi voglia bene?

*Fiam.* Capperi! non si parla,

Che di vosignoria

( E ci burliam d'ogni sua stramberia. )

*D.V.* Violante ha nel Sembante

Non sò, che di simpatico, e grazioso,

Che volentieri diverrei suo Sposo.

*Fiam.* Sarebbe ben; Ma il tuo Sign. Zio

Questo non vuol.

*D.V.* Non vuole! lo vogl'io,

E poi le mie ricchezze,

L'entrate, le rimesse.

La gran lite col Duca di Pianosa,

Se Violante saprà,

Subito tanti d'occhi ci aprirà.

*Fiam.* ( Quest'è un pazzo glorioso, o poveretto. )

*D.V.* Fiammetta cos' hai detto?

*Fiam.* Dissi, che nel suo volto

Il fior d'ogni bellezza

Ella si trova accolto

Per quel, che sia ricchezza

Non serve favellar.

Vinta da quell'incanto

Vedo la Padroncina

Svenir, morirle accanto:

Ah, che la Poverina

Lei solo può sanar.

SCE.

## S C E N A I V .

*Violante, e detti, poi Pancrazio.*

*D.V.* **C**On inchino profondo.

Io venero colei;

Di cui più vaga, e bella.

Non fu veduta mai ne' Regni Achei.

*Vio.* Signore io le son Serva; ma bel bello

Vada con tante lodi.

*Pan.* Che fa qui questo pazzo con Violante!

*D.V.* Signora, se m'accetta per Amante,  
Son suo;

*Pan.* Buono.

*Vio.* Pancrazio . . . .

*D.V.* Chi?

*Vio.* Ci osserva

Il vostro Signor Zio.

*D.V.* E a me che importa?

Oh Signor Zio buon dì.

*Pan.* Bondì Don Canchero

Che cosa fai tu qui?

*D.V.* Io son venuto . . . .

*Pan.* Sei venuto per far il Cicisbeo.

Con quella; ma t'inganni.

*D.V.* S'inganna lei, S'è messo forse in testa

Col suo umoraccio strano

D'infaltidir tutto il genere Umano?

*Pan.* A me?

A 6

*D.V.*



*D.V.* Sì a lei.

*Vio.* ( Quest'è un'umor faceto. ) ( Casa,

*D.V.* Lei ha un figliuolo, e lo tien fuor di

Non vuol che la sua figlia si mariti,

Non vorresti dar Moglie al tuo Nipote,

Tieni a stecchetto la tua Cameriera,

Hai gelosia di questa Forestiera,

In somma tutto il Mondo

Lei sta per inquietare. Eh che malora

Hai dugent'anni, e non sei morto anco.

Non si sdegni senta me (ra!

Discorriam fra lei, e me;

Quando fosti giovinetto

Ti spassasti,

Amoreggiasti,

T'accasasti,

Con salute.

Or che canchero t'ha dato.

Che non vuoi farci spassar.

Vè che vecchio spiritato,

Non si vuol capacitar.

Veda lei di dov'è uscito,

Questo Vecchio sì arrabbiato

Per venirci a disturbar.

Io mi sento disperato,

Dalla rabbia, dall'affanno.

Senza più poter parlar.

Non si ec.

SCE-

## S C E N A V.

*Pancrazio, e Violante.* (fosse,

*Pan.* **O**R veda, che arrogante! Se non  
Che fo, che non ha punto di  
giudizio,

Lo vorrei baltonare a precipizio.

Ma dica mia Signora

Parmi, che sia torbida alquanto?

*Vio.* Come

Vuol ella, che stia lieta! Son tre mesi,

Che venni a darle incomodo, ed a lei

E' nota la cagione.

*Pan.* Per trattare

Con Sigismondo il Matrimonio, come

Già promise in Verona . . . .

*Vio.* D'essermi Sposo, e poi . . . .

*Pan.* La tradi, la lasciò. Questo più volte

Ella m'ha raccontato.

*Vio.* Or sappia dunque . . . .

*Pan.* Adagio, figlia, che le cose

S'hanno a far con giudizio.

Sà ben ch'in breve aspetto

Il mio figliuol, ch'andossi a addottorare.

Ed alla sua venuta

Più d'una cosa s'ha d'accomodare.

*Vio.* Ma, ch'importa, che venga il suo figli-

Per quest'affar?

(uolo.

*Pan.*



*Pan.* Eh lei non sa che cosa  
Vado per suo vantaggio ruminando.  
( Or via sodezza in bando.  
Diciamle, che per lei non ho riposo,  
E che morrò, se non mi fa suo Spolo. )

## S C E N A V I.

*Fiammetta, Giramondo, e detti.*

*Fiam.* **A** Llegrezza, Sig., è già arrivato  
Il Sig. Giramondo vostro figlio.

*Pan.* E' arrivato? Dov'è?

*Fiam.* Or vien.

*Pan.* Che gioja!

*Fiam.* Eccolo.

*Pan.* Figlio mio.

*Gir.* Padre carissimo,

Di tutto cor l'abbraccio,

Bacio la man, la riverisco, e taccio.

*Vio.* Non isdegni, Signor d'una sua Serva  
L'umile ossequio.

*Gir.* Oh mia.

Riverita Signora,

Anzi lei col ricevermi.

Nel ruolo de' suoi Servi oggi m'onora,  
*vuol prendere per mano Violante,*  
*la quale ricusa.*

*Pan.* ( Costui s'è fatto ardito! )

*Gir.* Chi è costei, Signor Padre ?

*Pan.*

*Pan.* Ella è una forestiera.

*Gir.* Forestiera! Non potete esser giammai.  
Io le porgo la mano,  
E costei la ricusa.

Fra i forestier tal villania non s'usa.

*Fiam.* Ancor io le son Serva.

*Gir.* Oh Fiammettina

Addio la mano . . .

*Fiam.* Lasci.

*Gir.* Eh via.

*Fiam.* Uh! ch'è vergogna.

*Pan.* Olà, che storia è questa. (mini  
Da quando in quà si prendono dagli Uo-  
Per man le Donne?

*Gir.* Ohime! quai pregiudizj!

Resto scandalizzato, Signor Padre.

*Pan.* Di che?

*Gir.* Di tal sciochezza. Oh gentilissima  
Libertà forestiera,  
Quanto sei bella!

*Vio.* ( Qual'umor! )

*Pan.* Io resto

Di te scandalizzato, Signor Figlio.

*Gir.* E perchè?

*Pan.* Andar vestito in questa forma (sono  
Non conviene a un Studente. E che mai  
Quelle nappe, quei nastri; e quelle frāge?

*Fiam.* ( Il Vecchio già borbotta )

*Pan.* Tu mi rasembri un mulo da còdotta.

*Gir.*



*Gir.* E' questa la gran moda.

*Pan.* Parliam d'altro;

Che già mi vien la bile.

Or sù, dammi un tantino

Le notizie di Padova, ove sei stato

Per tre anni a studiar.

*Gir.* Dirò: lasciata,

Ch'ebbi la bella Roma, ove imparai

Tutti li tratti della cortesia,

A Siena io me n'andai,

Ed ivi appresi il bel parlar; e poi

Portatomi in Venezia,

Il dolce conversar mi fu insegnato.

Quindi in Torino...

*Pan.* Ma a Padova sei stato?

*Gir.* Dirò: la gran Brettagna,

L'Olanda, la Germania, la Moscovia,

Il Mar rosso, il Mar nero, e il Margelato

Con piacer valicai.

*Pan.* Uh! quando a tuono mi risponderai!

Ti dia la rabbia: a Padova sei stato?

*Gir.* A Padova? Oui mon Per.

*Pan.* Ch'hai detto?

*Gir.* Dico di sì.

*Pan.* Il Ciel sia benedetto.

E colà ti farai già addottorato?

*Gir.* Dottorato! Tal termine m'è ignoto,

Signor Padre.

*Pan.* Quest'è più bella. Come?

La

La non vi son Dottori?

*Gir.* I Forestieri.

Non usano Dottori, ed in Firenze.

Sol'odo questo nome. In que'paesi

I Dottori nomar mai non intesi.

*Pan.* Oh miei denari per costui mal spesi.

*Vio.* ( Questi mi muove a riso. )

*Fiam.* E curioso. )

*Pan.* In somma hai tu studiato?

Sì, o nò.

*Gir.* Certo.

*Pan.* E che cosa?

*Gir.* Cose nobili, ed arti

Cavalleresche.

*Pan.* Come a dir.

*Gir.* Ballare,

Tirar di Spada, maneggiar ogn'arme,

Cavalcar, passeggiar, tonar, cantare,

Guereggiar colle fiere. Oh Sign. Padre.

*Pan.* Oh Signor corno.

*Gir.* Appunto, a tal proposito,

Infin dalla Lavonia

Ho qui un'Orso portato.

*Pan.* Che? che? che far d'un Orso?

*Gir.* Cacciar simili Bestie.

E' gran divertimento.

All'uso forestiero.

(vero.

*Pan.* Ohime! Questo ha impazzato da do-

*Fiam.* ( E' pur particolare. )

*Vio.*



*Vio.* ( Affai diletta  
Colle sue stravaganze. )

*Gir.* Signor Padre,  
Voi state malinconico,  
E pur queste Signore, assai gradiscono  
La mia conversazione.

*Pan.* Non vedi, che ti burlano, minchione.

*Gir.* Ah, ah, ah, ah, ah, ah;  
Saella Signor Padre,  
Che è l'Uomo più ridicolo,  
Che mai abbia veduto per il Mondo.

*Pan.* E tu fai Signor Figlio.  
Che sei la più gran bestia forestiera,  
Che si sia a' nostri dì vista in Firenze?

*Gir.* Può dirmi ciò, che vuole,  
Che, quando in un festin mi vedrà lei  
Passeggiare in tal modo,  
Fare profondi inchini, e segnalarmi  
Ne' complimenti, al canto, ed alla danza  
Com'usan gli stranieri,  
Dirà, ch'ha un figlio di virtù perfetta.

*Pan.* Lo Spedale de' pazzi già t'aspetta.

*Gir.* Quando vedrà, ch'io ballo  
Al suon d'un minuè,  
Con passi, e mezzi passi  
Con salti, e pirolè:  
Le verrà il prurito,  
E ballerà con me.

Nel maneggio poi dell'armi

Io rasmembro un Caporale  
Nò per certo a me l'eguale  
Non si trova, nò non vè.

Quando ec.

*Pan.* Oh sventurato me, son rovinato!  
Nella pazzia costui s'è addottorato. *parte*

*Fiam.* Quanto il Vecchio la schiaccia:  
Ed io ne godo, che una volta a norma  
Della sua scarpa ritrovò la forma. *parte.*

## S C E N A V I I.

*Violante, e Sigismondo.*

*Vio.* **Q**uel Giovane al vedere gli è affet-  
tato. (forte,

Ma qui vien Sigismondo. Arridi, o  
A voti miei.

*Sig.* Gentil Donzella; addio.

*Vio.* Serva vi son.

*Sig.* Mi dica,  
( E condoni l'ardir, ) Se si ritrova  
Panerazio in Casa.

*Vio.* Appunto  
Nelle sue Stanze or'ora se n'è andato.

*Sig.* E Clarice?

*Vio.* Clarice  
Freme contro di voi d'ira, e di sdegno.  
( Peni così l'indegno. )

*Sig.* ( Oh Dio, che sento! )



E che fec' io?

*Vio.* Sepp'ella, e non sò come,  
Che in Verona giuraste  
A una Donzella amor, son già due lustri.  
E poi l'abbandonaste.  
Onde con ragion crede,  
Che ad ingannare avezzo.  
Facil sarete a non serbarle fede.  
( Finger così mi giovi. )

*Sig.* ( Misero! fui scoperto. )

*Vio.* Che dite?

*Sig.* Non è vero,

Fu, chi questo a lei disse, un menzognero.

*Vio.* Menzognero, bugiardo, ingrato, infido. (sci,

Sei tu, che fingi amore, e poi tradi-

E lasci in abbandono

La più fida Donzella, e più infelice.

*Sig.* Ma chi parla così?

*Vio.* Parla Clarice.

*Sig.* Ah s'Emilia non fosse frà gli estinti

Direi, ch'è d'essa, e già nel cor mi sento

Pena al mancar di fè crudo tormento.

Parmi, che irata in volto

Mi chiami traditore,

Già sento nel mio core

Il colpo fulminar.

Se narro al caro bene

Il duolo, e le mie pene

Pen-

Penso . . ma nò . . direi . .

Mi sento oh Dio mancar.

Parmi ec.

## S C E N A V I I I.

*Violante.*

**C**Onfuso il Traditor parte, e s'affretta  
Nascondersi al mio volto,  
Ma far alte vendette  
Potrei variando amore,  
E d'inganno ingannar l'Ingannatore,  
Ma nò . . . Benchè infedele  
Sigismondo mi sia  
Non puo cangiar affetto,  
Ch'altri incostanti ancor trovar potrei  
Nè pago aver il cor, nè i desir miei.

Non voglio amori

Non bramo Amanti

Sono i lor cuori troppo incostanti

Caro mio bene

Non parlo a te.

Come la serpe

Trà i fior ne cova

Così l'inganno

In lei si trova!

Ah questo accento

Non è per te.

Non ec.

SCE-



## S C E N A I X.

*Clarice, Giramondo, e Sigismondo.*

*Cla.* Quanto il ritorno tuo,  
Mio diletto German, caro mi sia,  
Il contento l'adita,  
Che mi si legge in volto.

*Gir.* Oh cara, oh amata  
Mia Sorella gradita;

*Sig.* (E quì Clarice. Ma chi sia colui,  
Che con essa ragiona?)

*Cla.* (Vien. Sigismondo. Mi ritiro. Il Padre  
Non voglio, che con lui quì mi sorprenda)

*Gir.* Olà, perchè Germana,  
Improvvisa ti parti?

*Sig.* (Egli è il Fratello!)

*Cla.* E' quì colui,

*Gir.* Oh Padron mio carissimo,  
Le son servo umilissimo.

*Sig.* All'uno, e all'altra io fogli ossequj miei.

*Gir.* Ma cospettone! lei  
Mi sembra mal creata: a quel Signore  
Non ha reso il saluto.

*Cla.* Alle Donzelle

Non è lecito quì salutar g'i Uomini.

*Gir.* Oh che costume barbaro!  
O civiltà de' forestieri, quanto  
Commendabile sei!

In

In tal materia di conversazione,  
Perdoni il mio Padrone,  
La gran semplicitade di costei;  
E favorisca se le aggrada.

*Sig.* Grazie

Alla sua cortesia.

*Gir.* Si accosti a quel Signore. *a Cla.*

*Sig.* (Questo galante umore  
E' buon per me. Mi giovi.  
Ardir.)

*Gir.* E qual freddezza?

O per meglio parlar, qual rustichezza?  
Animo, sù.

*Cla.* (Che pena!)

*Sig.* (Violante disse il vero.) Pria che l'incol-  
D'incivile, lei sappia, che Clarice.  
M'odia.

*Gir.* L'odia! e perchè?

*Sig.* Perch'io le sono

Tropo fedele, e sviscerato amante.

*Gir.* Caspita! quest'è peggio.

Portar odio a chi v'ama!

Ditemi, forse ancora un tal costume  
Si pratica in Firenze?

*Cla.* Senta...

*Gir.* Eh chetati. Io voglio appunto adesso,  
Che facciate all'amore.

*Cla.* (Le pazzie di costui danno in eccesso.)

*Sig.* (O me felice!)

*Gir,*



*Gir.* Incominciate, via.

## S C E N A X.

*Pancrazio, che osserva, e detti.*

*Pan.* **I**ncominciate, fate.  
Va bene miei Signori?

*Cla.* Oh Stelle! *parte*

*Odo.* Oh Sorte! *parte*

*Gir.* Fermatevi aspettate,  
Vuol anche il Genitor, che amoreggiate.

## S C E N A X I.

*D. Vanesio, Fiammetta, e detti. (zio*

*Pan.* **N**on te n'avvedi, che non hai giudi-  
E che la schiuma sei del vitupe-

*Gir.* Padre, che pregiudizio *(rio)*  
E' questo mai?

*D.V.* Oh il mio caro,  
Oh il mio amato Cugino Giramondo.

*Gir.* Oh diletto Germano.

*D.V.* Che tu sii il ben venuto.

*Gir.* Il ben trovato.

*Pan.* O questo sì, ch'è un bell'ambo ferrato.

*Fiam.* (Son quì questi due Pazzi,  
E il vecchio ancor; ben vi farà da ridere.)

*D.V.* Parmi, che il Signor Zio  
Sia torbido; perchè?

*Gir.* Se il Signor Padre  
Appena son quì giunto, egli m'ha dato  
Un gran disturbo. *Pan.*

*Pan.* Io a lui, sì, sì.

*D.V.* Cattera! e che t'ha fatto?

*Gir.* Poco fa in mia presenza ha discacciato  
di quà con grida, e chiasso un Cavaliere  
Che pien di cortesia facea corteggio  
a mia Sorella. Cosa,  
Che all'ulanza straniera

Non v'è più stravagante, e vergognosa.

*D.V.* Che vituperio è pazzo.

*Gir.* E' pazzo in fede mia.

*Pan.* Son il malan che a tutti due vi dia.

*Fia.* (Orsì che il vecchio nõ può star più sal-

*Gir.* Mi senta Signor Padre, *(do.)*

*D.V.* Senta me Signor Zio.

*Gir.* Gli anni l'hanno stordito.

*D.V.* L'età l'ha rimbambito.

*Gir.* Ella è un zotico.

*D.V.* Un rustico.

*Gir.* E non ha civiltà.

*D.V.* Nè men cervello.

*Gir.* E' meglio che non pratici.

*D.V.* E' meglio che ti ferri entro un'avello,

*Pan.* Se voi non la finite.

La testa ad ambedue rompo ad un tratto.

*D.V.* } Ah ah ah ah,  
*Gir.* a 2. }

*Fiam.* Che gusto.

*Gir.* E' matto.

*D.V.* E' matto.



*Gir.* Signor Padre, scusi lei,  
Io non vidi a giorni miei,  
Un più rozzo per mia fè.

*D. V.* Mi perdoni Vostoria,  
Non ho visto in vita mia,  
Più fantastico di te.

*Pan.* Bestia, bestia, alocco, alocco,  
Il più asino, il più sciocco,  
Non si dà credete a me.

*Fiam.* Ah Padron, abbia pazienza  
Tra un fantastico, e due pazzi  
Differenza nò, non v'è.

*Gir.* Ancor ella ve lo dice.

*D. V.* Ti Corbella questa ancora.

*Fia.* Ma se questa è verità.

*Gir.* Siete proprio curioso.

*D. V.* Siete proprio stizzoso.

*Fia.* Signor sì, che così v'è.

*Pan.* Oh Pancrazio sfortunato,  
Io ti veggo rovinato,  
Ti dilleggian due bricconi,  
E per terzo una fraschetta  
La Maestra a far ti stà.

*Gir.* Che diletto!

*D. V.* Che spassetto!

*Fia.* Maggior gusto non si dà.

*Pan.* Oh che rabbia, o che veleno.  
Io scoppiar mi sento già.

ATTO

## ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Sala.

*Violante, Clarice, e Sigismondo.*

*Viol.* **C**OSÌ gran fedeltà vanti a Clarice?  
E pur ti scorgo in volto

Un certo che di perfido, e incostante,  
Che chiaro mi dimostra  
Non esservi di te più infido amante.

*Sig.* ( Ohimè! S'Emilia mai fosse costei,  
Palefar ben potria

A Clarice gli antichi affetti miei! )

*Viol.* Rispondi: dico il vero?

*Sig.* ( Ah taci per pietà. ) ( *a Violante* )

*Cla.* Più ch' io ravviso

La tua confusion; più nel pensiero  
Cresce il sospetto.

*Viol.* E non sospetti indarno  
Delle mancanze sue.

*Sig.* ( Ah taci, oh Dio! ) ( *a Violante* )

*Viol.* ( Così vendico almen l'oltraggio mio. )

*Cla.* Deh narrami Violante

Gli mancamenti suoi.

*Viol.* Ti basti, amica,

Sol per ora saper, che nell'amore

B 2

Non



Non v' è chi di costui  
Sia più infido, rubello, e traditore.

L' ingrato t'inganna  
Nel darti speranza  
Giurando costanza  
Ti torna a tradir  
La fiamma sua bella  
Ha posta in oblio  
S'aggira sospira  
Per face novella  
E solo per quella  
Ei finge morir.

L' ingrato

S C E N A I I.

*Clarice, e Sigismondo.*

*Cla.* **D**unque tu, che cotanto  
Ti picchi di fedel, decanti amore  
Racchiudi entro del seno un sì bel core?

*Sig.* Colei . . . . .

*Cla.* Taci: pur troppo  
Sò quanto sia sincera  
Violante nel parlar.

*Sig.* Sentimi almeno

*Cla.* T'accetta infido: e per non più ascoltarti,  
Or m'involo da te, Già sventurata  
Mi rendesti a bastanza, anima ingrata.

Par

Par che d'affanno  
L'alma deliri,  
Par che mi manchino  
Quasi i respiri,  
Che fuor del petto  
Mi balzi il cor.  
Quant'è terribile  
Un gran tormento,  
Quanto è sensibile  
Un gran dolor.

Par ec.

S C E N A I I I.

*Sigismondo.*

**V**I son più vie da tormentarmi? Ingiurie,  
Rimproveri, minaccie  
S'unifcon tutte a lacerarmi il core  
Con il rimorso dell' antico amore.  
Questi gli effetti sono  
Della malvagità; quivi conduce  
Un tradimento. Oh Dio! che far poss'io,  
Se nel mio petto ha cancellato amore  
D'Emilia il volto ad onta di me stesso,  
E v'ha quel di Clarice a forza impresso.

Sento nel petto mio  
Tenero cor d'amante  
Ma esser non poss'io  
Più fido al primo amor.

B 3

In



In faccia al caro bene.  
 Effer non fo costante  
 E più non mi foviene  
 Che mio non era il cor.

Sento ec.

## S C E N A I V.

*Giramondo parlando con un Servo,  
 e poi Pancrazio.*

*Gir.* **V**ieni quà tu; và corri  
 Or da Madama Spergoli,  
 Poi da Madama Frittoli,  
 Appresso da Madama Squittiminia,  
 Da Madama Alticheria, e Tintiminia,  
 Portale i miei rispetti, e poscia invitale  
 Alla conversazione, o sia festino,  
 Ch'oggi intendo di far nel mio Giardino.  
*Mentre il Servo vuol partire, Pancrazio  
 si fa avanti.*

*Pan.* Dove vai? Signor nò. *al Ser.*

Che storia è questa *a Gir.*  
 Di Pergole, e di Frittole,  
 Di Scimie, Sciornie, e Bornie?

*Gir.* Queste sono Madame,  
 Ch'io conobbi in Parigi affai compite.  
 In balli, in suoni, in canti, ed in materia  
 Di conversazione. *a Pan.*

Va. *al Servo.*

*Pan.*

*Pan.* Aspetta, o proverai questo bastone. *al Ser.*  
 Tu non la vuoi finir codesta baja?

Non vuò conversazione in Casa mia.

*Gir.* Se lei, mio Signor Padre,  
 Vuol passar per uom Zotico,  
 Non ci vuò passar io.

Va tu Lacchè. *al Servo.*

*Pan.* Non ti partir dich'io.

*Gir.* Io voglio, che tu vada in ogni conto.

*Pan.* Io nò.

*Gir.* Io sì.

*Pan.* Vediamo chi la vince.

*Gir.* Or via con sua licenza, Signor Padre,  
 Olà, parti tu presto.

*tiene il Padre, ed il Servo parte.*

*Pan.* Lasciami andare, animale briccone.

*Gir.* Se prenderete il gusto una sol volta  
 De' tratti forestieri,  
 Più non mi chiamerete  
 Animale briccone.

*Pan.* Se tu provi  
 Quattro, o sei bastonate paesane,  
 Affè che mi rammenti.

*Gir.* Oggi vedrete quanto  
 Gusta il modo straniero.

*Pan.* Oggi vedrai,  
 Se tu non la finisci,  
 Quanto gusto da me riceverai.



Io son tutto circondato  
Da insolenze, da viltà.  
Quà riparo, là ribatto,  
Quà minaccio, ma nel fatto  
Me meschino ch' hò da far.

Non son matto  
Un baston ben misurato  
Ti farà cangiar partito,  
Che non voglio esser schernito,  
Troppo in fin m'ai stomaccato  
Nè più voglio sopportar.

*Gir.* Le sofisticherie del Signor Padre  
Sono troppe in ver, ma faccia  
Come vuole,  
Ch' io farò quel che voglio,  
E vivrò senza affanno, e senza imbroglio.

## S C E N A V.

*D. Vanesio, e Fiametta.*

*D. V.* EH, eh. Fiametta, cosa fa Violante?

*Fiam.* E Col signor Sigismondo stà gridando  
Nella Camera sua.

*D. V.* Capperi! è ben che non c'andetti. Adesso  
Io commettevo una mancanza grande;  
All' uso forestiero non si visita  
la cicisbea, quando la stà con altri.

*Fiam.* E chi v'ha detto questo?

*D. V.* Giramondo.

*Fiam.*

*Fiam.* Non poteva esser altri.

*D. V.* Poco fa egli m' ha data

Questa bella lezione;

E a dire il vero: mi garbeggia.

*Fiam.* Oh pazzo!

*D. V.* Or vieni quà da me; per passar l' ozio,

Amoreggiamo insieme.

*Fiam.* Povera mè, che dite!

Mi volete burlar.

*D. V.* Dico da vero.

*Fiam.* Io son . . . .

*D. V.* Lo sò, lo sò

Chi sei: ma m'ha insegnato Giramondo,

Che suole all' ultim' uso il Cicisbeo,

Quando l'Innamorata

Con qualcun'altro a ragionar si metta,

Fermarsi a divertir colla Servetta.

*Fiam.* Donque volete voi . . . .

*D. V.* Far l' amore con te.

*Fiam.* L'accecasse da vero Farfarello.

*D. V.* Questa ragazzattuccia.

Mi v'è proprio a fagiol.

*Fiam.* Se il Ciel volesse . . . .

*D. V.* Se l'uso il permettesse . . . .

*Fiam.* Saria per me una sorte molto buona.

*D. V.* Di Cameriera io ti farei Padrona.

B 5

E



E l'amore, e libertà  
 Allegrezza al cor mi dà  
 Io non vudò travagli, e doglie  
 Con la Moglie,  
 Voglio star in allegria  
 Gelosia  
 Il mio cor provar non fa.

E

## S C E N A V I.

*Fiammetta sola.*

**S**E mai dicesse il vero questo pazzo,  
 Saria la forte mia,  
 Ma son troppo scottata. Tutti gli uomini  
 Fanno così: se vedono una femmina,  
 Solo per passatempo a quella fanno  
 Mille smorfie, e carezze;  
 Espressioni, e finezze.  
 Ma che? Son tutti Zanni.  
 E povera colei, che ad essi crede,  
 Che son pien di raggiri, e pien d'inganni.  
 Se al balcone mai mi affaccio,  
 Chi fa un cenno, chi un forrifo:  
 Se per strada; quel sul viso  
 Dice; Cara vuol di braccio  
 Ch'io la servi? Va alla festa?  
 Quello raschia, e quello inchini,

E

E per quanto io sii modesta  
 Tutti voglion motteggiar.  
 Donne mie fate ragione  
 A cotesti Parigini  
 Non è pazza chi gli crede?  
 Io per me non gli dò fede,  
 E li lascio sospirar.

Se

## S C E N A V I I.

*Pancrazio, Violante, poi Giramondo.*

*Pan.* **P**ENSavo appunto a voi  
 Signora Violante.

*Vio.* Ed ancor io  
 Di lei venivo in traccia.

*Pan.* E perchè?

*Vio.* Per sapere,  
 Se vi pareva tempo, or ch'è venuto  
 Da Padoa il vostro Figlio,  
 Trattar gl'affari miei.

*Pan.* E se vi par, ben mio,  
 Lasciate quel forfante, e vi spos'io.

*Vio.* Come? Qual novità?

*Pan.* La novità è, che per voi già spasimo;  
 E se non date a me qualche conforto,  
 Bella mia cara, io son spedito, e morto.

*Gir.* E viva il Signor Padre.

B 6

fa-



*facendosi avanti Pancrazio, resta sorpreso.*

*Pan.* ( Uh diavolo! )

*Gir.* Ora sì che fate bene

Con libertà. Fate all' amore, via,  
Ch' io nell' amor farovvi compagnia.

*Pan.* ( Si potea far di peggio! )

*Gir.* Son vostri Servi il Genitore, e il Figlio; *a Vio.*

Ed entrambi da voi sperano aita,  
Il Figlio, e il Genitore;

Poichè per voi nell' amoroso artiglio  
Ambi son dati, il Genitore, e il Figlio.

Va bene? *a Pan.*

*Pan.* ( Auh bonora! )

*Gir.* Troppo a me strana guerra  
Fan del Padre i pensieri. Ei vada, io voglio  
Vagheggiarvi davvero, *a Vio.*

E vagheggiarvi all' uso forastiero,  
E' il costume moderno assai bizzarro:

Col ben, che si desia,  
S'usa fare all' amore in poesia.

Dunque dirò un Sonetto in vostra lode,  
E farà questo, or mi ascoltate.

*Vio.* ( Oh Dio!

Qual noja! )

*Pan.* ( E quando mai v'è via costui? )

*Gir.* A bella Donna un che di cuore l'ama.

Sonetto: Qual . . . .

*Vio.* Signore.

Devo

Devo a Clarice andar; l'ora appuntata  
Del ridotto è vicina.

*Gir.* Ora vi sbrigo.

Qualor . . . .

*Pan.* Non gli fracasso tutte l'ossa  
Per non fare un' affronto a Violante.

*Gir.* Fa conti fra se stesso il Genitore.

A noi; qualor . . . .

### S C E N A V I I I.

*Fiametta, e detti.*

*Fiam.* Signora Violante,  
La Padrona v'aspetta.

*Gir.* Or vien. Qualora . . . .

*Vio.* Addio. *parte*

*Pan.* ( Già se n'andò. A colui  
Chi fa cosa farei ) *Gir.* A te, *Fiammetta* mia,  
Il Sonetto dirò. Qualor col suono . . . .

*Sopraggiunge un Servo, e parla a Fiammetta*

*Fiam.* Mi vuole la Signora: con licenza. *parte.*

*Gir.* Ed io lo dico a Corbo.

Qualor col suon della sua lira Orfeo.  
*parte Corbo vedendo accostar Pancrazio.*

Ma dove andò costui?

O Padre, e bene, a voi

Dunque il reciterò. Qualor . . . .

*Pan.*



*Pan.* Qualora,  
Capo senza cervello, il più solenne.  
Re degli Arciafinissimi, o finiscila,  
O un nerbo fo provarti in mia coscienza.

*Gir.* Padre, voi non avete convenienza.  
Qual' or col suon della sua Lira Orfèò  
Il Rè dell' ombre impietosire feo  
E che usanza è questa,  
Che modo di trattar  
Lasciare in abbandono  
Un che vuol Poetar?  
Queste le mode sono  
Del nobil conversar.

Alla straniera  
Moda galante  
Vò seguitar.

## S C E N A I X.

Giardino con Logge in fondo, e Sedili  
intorno.

*Sigismondo, Clarice, Violante, D. Vanesio,  
Fiammetta, e Pancrazio in disparte,  
indi Giramondo.*

*Sig.* Così, oh Dio, soffrir degg' io,  
Del tuo cor la crudeltà!

*Cla.* D'un ingrato, ed incoostante,  
Soffro

Soffro anch' io l' infedeltà!

*Vio.* Trà lo sdegno, e gelosia  
Palpitando il cor mi stà.

*D.V.* Par che stia, Signora mia  
Sdegnosetta; e che cos' ha?

*Fiam.* Stare accanto a Vossioria  
Uh che gusto, che mi dà.

*D.V.* Venir sento dal tuo ciglio  
Mille fiamme tutte quà.

*Pan.* Con tal Figlia, e con tal Figlio  
Io stò fresco in verità.

*Gir.* Orsù Signori per passare il tempo  
Con allegria, io voglio,  
Che rappresentiam fra noi medesimi  
Una picciol Commedia all' improvviso.

*Pan.* Gli è pure il gran scempiato.

*Sig.* Io son contento, e assai mi farà grato.

*D.V.* Disponi a modo tuo,  
Che a far son pronto ancora il tira Scene.

*Fiam.* E' questo il genio mio,  
E in parte di Servetta  
Io sembrerò una Comica perfetta.

*Gir.* Voi che dite Sorella?

*Cla.* Non sò se ci riesco.

*Pan.* Non dubitar che in buone man tù stai,  
Ed in breve Maestra diverrai.

*Sig.* Ma qual farà il soggetto?

*Gir.* Eccolo appunto

L'ho



L'ho fatto adesso, adesso. Attenti: il titolo  
E' il Padre sciocco.

*Pan.* Ed il figlio animale.

*Gir.* Il luogo della favola è Bologna.

*Pan.* Uh l'asino, che sei senza vergogna.

*Gir.* I Personaggi sono:

Ottavio amante d'Angiola,

Il Signor Sigismondo. Angiola amante

D' Ottavio sia Violante: da Coviello,

E da Servo farò io: la Fiammetta

Da Rosina farà, ch'è la Servetta.

Mia Sorella Clarice, e tutti gli altri

Saranno Spettatori.

Fabrizio Vecchio, rozzo, e bestiale,

E' parte per mio Padre.

*Pan.* E per far la Commedia assai più bella,

Tu puoi far, Figlio mio, da Pulcinella.

*Gir.* Ci s'intende, io farò da parte buffa

Scena prima, Atto primo, Vecchio, e Servo.

Tocca a voi Signor Padre.

*Pan.* Oh bestia, o bestia!

Vuoi proprio, che ti rompa

La mazza sulla testa; e quanto vale,

Che fa passarti presto una prigione

Quest'umor stravagante, e bestiale.

*Gir.* Evviva il Signor Padre, a meraviglia

Fa la sua parte.

*Pan.* Oh vero girellajo.

*Fiam.*

*Fiam.* Che ridere, ch'egli è

*D. V.* Ah, ah, ah, ah, questo è un gusto da Rè.

*Gir.* Or io debbo rispondere.

Tu, che malora vuoi,

Cosa ti v'è passanno pè lo capo.

Io, che c'incolpo, se s'è n'anemale

Vattenne retto trammite al Spedale.

*Pan.* Pezzo d'animalaccio.

*Gir.* Si Fabrizio

Guarda come tu parli

Sai tu che son un Uomo

Che colla Spada, o senza . . .

*Pan.* Io col bastone . . .

*Gir.* E col bastone ancora

Con un colpo te mano alla malora.

*Pan.* La finisci?

*Gir.* Voi siete . . .

*Pan.* La finisci?

*Gir.* Un' Uomo allo sproposito.

*Pan.* La finisci ti dico?

*Gir.* Un' animale.

*Pan.* E dura.

*Gir.* Uno Ciuccio, uno Porco,

Fuggite piccirilli ecco quà l'orco.

*Pan.* Se tu la vuoi or or te la dard.

*Gir.* Quando vien colle buone io fuggird.

*Fiam.* Ah, ah,

Io non ne posso più.

*D. V.*



*D.V.* Questo Vecchio alla fè vale un perù.

*Sig.* Eh di grazia . . . .

*Pan.* Che di grazia! sapete

Voi altri miei padroni

Che già m'avete rotto . . . .

*Sig.* Mi perdoni,

Come? perchè?

*Pan.* Il come, ed il perchè,

E' ch'il vostro parlar non piace a me:

Perciò a tante di lettere vi dico,

Che fin d'adesso tutti quanti fuora

Di Casa mia andiate alla malora. *si ritira.*

*Sig.* Che modo di trattar?

*Vio.* Che rozzo!

*D.V.* E' un' asino.

*Gir.* Eh non gli date retta

Signori, ch'è Commedia. Il Sign. Padre

Ha fatta la sua Scena

Secondo il suo carattere

Maravigliosamente, all'altra Scena.

Angiola, e Ottavio, prega, e scaccia: Via

Con spirito, ed allegri, incominciamo.

*Cl.* (Ah soffrir più non posso i torti miei) *parte*

Meglio è partir. Voi m'assistete, oh Dei.

*Vio.* Troppo importuno sei! *finge recitare.*

*Sig.* Troppo sei fiera.

*Vio.* Io t'abborrisco amante,

*Sig.*

*Sig.* Benchè crudele io t'amerò costante.

*Gir.* Male, oibò, male, male,

Non tante smorfie Signora Violante,

E voi Signor non tante affettazioni.

Più sodi.

*Vio.* Io t'odio.

*Gir.* Un poco più di spirito.

Offerva com'io dico.

*Io t'odio.* Ecco lo sdegno

Delle vere Madame.

*Sig.* Il mio lamento

Ti placherà.

*Gir.* Malissimo. Quel piangere

E' troppo caricato. *Il mio lamento*

*Ti placherà:* son questi

De' Cicisbei moderni i veri gesti.

*Vio.* Mi fia d'uopo partir.

*Sig.* Fermati?

*Vio.* Lascia

O ch'io grido.

*Gir.* Ch'è questo? Oh cospettone

Vuole imbrogliar le carte il mio Padrone.

*Fiam.* Che rumore?

*Vio.* Costui

Vuol ch'io l'ami a forza.

*Fiam.* E voi amatelo,

Che gran cos'è?

*Pren-*



*Gir.* Sì, sì presto Signore, se volete  
Prendetela per mano, e non temete.

*Sig.* Cara gl' affetti miei  
Serbai ogn' or per te.

*Vio.* Vanne, che mio non sei  
Buggiarda è la tua fè.

*Sig.* Senza di te ben mio  
Vivere non potrei.

*Vio.* Conosco l'error mio,  
Che fido ti credei.

*Sig.* Non puoi soffrir . . . .

*Vio.* Non vuoi tacer?

*Sig.* Che pena, oh Dio che affanno,  
Che fiera crudeltà.

*Vio.* Che pena, oh Dio che affanno,  
Per tanta crudeltà.

*D. V.* Bravissimi da vero, all' altra Scena.

*Gir.* Rosina, e Servitore, incontro, e via.  
Fiammetta tocca a te.

*Fiam.* Sia maladetto quando . . . .

*Gir.* Colle buone Rosina, e dove vai?

*Fiam.* Vado dal Sior Ottavio  
A dirgli, che parlare  
Gli vuole la Padrona.  
Ci rivedremo ho fretta.

*Gir.* Non ti partir un pochettino aspetta.

*Fiam.* Ritornarò quest' oggi, e allora poi,

Discorreremo a lungo tra di noi.

*Gir.* Io qui mi tratterò per aspettarti,  
Ed avere il piacer di rimirarti.

*D. V.* E' spiritosa assai l'introduzione  
E viva seguitate,  
E finite la Scena in spofalizio.

A te Fiammetta. *parte*

*Gir.* Via dammi la mano.

*Pan.* Ancora stanno quà corpo di Bacco.

*Fiam.* Eccola, così si farà.

*Pan.* Si si buon prò vi faccia, e sanità.

*Gir.* In questo il Vecchio viene,  
Disturba tutto il fatto,  
E con grida, e rumor termina l' Atto.

*Fiam.* Caro signor Padrone  
Lei puole profeguire  
E si può divertire,  
Che gusto poi n' avrà.

*Pan.* Da rabbia, e dal furore  
Son arso come paglia  
Li Timpani a battaglia  
Nel cuor sento suonar.

*Gir.* Faciam l'introduzione  
Tu suona il mandolino  
Io suonerò il violino,  
Lei siegua a recitar.



*Pan.* Andate alla buon' ora  
Partite via di quà.

*a 2.* ) Va ben così si fa.

*Pan.* Chi mai vidde in un birbante  
Così gran temerità.

*Fine dell' Atto secondo,*

# A T T O T E R Z O .

## S C E N A P R I M A .

Atrio.

*Violante, e Sigismondo.*

*Sig.* A Scolta? Violante.

*Vio.* Da me, che vuoi?

*Sig.* Disingannarti.

*Vio.* In vano

Tenti, crudel, placare i sdegni miei.

*Sig.* Sentimi per pietà.

*Vio.* Che mi dirai?

Sai pur ben, che a me noti

Sono i tuoi torti, e i nuovi amori tuoi,

E pur ardito puoi

Chiedermi amore, e dimandar mercede?

*Sig.* A Clarice la fede

Giurai, nol niego allora

Ch'estinta ti credei, onde abborisco,

Or che viva ti trovo (novo.

La nuova fiamma, e 'l vecchio amor rin-

*Vio.* Ascolta Sigismondo,

lo scorgo ben, che queste

Lusinghiere espressioni

Non nascono da un cor schietto, e sincero

*Sig.* Mio bene io dico il vero, e se ostinata

Mi



Mi ricusi il perdono,  
Nè mi torni il tuo amore,  
Mi passerò con questo ferro il core.

*Vio.* Queste prove io non chiedo  
In segno del tuo amor, bensì pavento,  
Che ad ingannare avvezzo,  
Un giorno tu faresti il mio tormento.

*Sig.* Nò fidati di me: lo giuro a Dei,  
E se paga tu sei,  
Ecco dell'amor mio  
La destra in pegno: non rispondi?

*Vio.* Oh Dio:  
Non insidiarmi più, che già pur troppo  
V'è un genio nel mio core,  
Che tutto s'interessa a tuo favore.

*Sig.* Voleffe al Ciel, che fosse a me propizia  
Parte del tuo bel cor: che non faresti  
Ora tanto crudele

Ad un'amor sì tenero, e fedele,

A torto spergiuro  
Quel labbro mi tiene  
Or torno al mio bene  
Se fui infedel

Puoi tutto negarmi;  
Ma il nome di fido  
Non spero involarmi  
La sorte crudel.

A torto ec.

SCE-

## S C E N A II.

*Violante.*

**I**O Vi ringrazio o Numi,  
Ch'al fin m'avete reso il caro bene  
Amato Sigismondo  
Se vedeste il mio cor quella pietade  
Che tu a me chiedi, di me stessa avresti.  
Dolente più di te l'anima mia  
Prova d'amor la fiera tirannia.

Leon cacciato in selva  
Da cento veltri, e cento  
Non fugge, o si rinselva;  
Ma va senza spavento  
La morte ad incontrar.  
Armi non ha la sorte  
Per atterrar quest'Alma.  
Sempre costante, e forte  
Non ha che paventar.

Leon ec.

## S C E N A III.

*Fiammetta, e Giramondo.* (nesio

**Q**Uando mi torna in mente D. Va-  
Ritrovoin vertutto lo spasso mio.  
Ah, ha quanto è ridicolo.

*Gir.* Fiammetta di che ridi?

C

*Fiam.*



*Fiam.* Io rido

Della bella lezione,  
Ch' avete data al Signor D. Vanesio  
Di fare il Ganimede a tutt'usanza.

*Gir.* E come tu lo fai?

*Fiam.* Egli poc' anzi

A me l'ha raccontato; ed ha voluto  
Far l'amor con me,  
Perchè l'innamorata sua non v'era.

*Gir.* Quest'è l'usanza vera:

Ma l'amor far si deve  
Con una Gentildonna vaga, e bella,  
E non con un' Ancella  
Quando questa non fosse assai vezzosa,  
Ben parlante, e graziosa,  
E non come sei tu, ch'altro non sai,  
Che molto trivialmente conversare,  
E all'uso della Plebe favellare.

*Fiam.* Ella mi vuol burlar: quando bisogna.  
Crulcheggio, e sputo tondo;  
Sò ben trattare all'uso, e camminare,  
E far l'amore ancora . . .

*Gir.* All'uso forestiero?

*Fiam.* All'uso forestiero.

*Gir.* Oh bene. Questo  
Saria lo stesso, che farmi da vero  
Invaghire di te.

*Fiam.* State a sentirmi,  
E rispondete voi

A proposito.

*Gir.* Sento

Con tutto il mio contento.

*Fiam.* Poichè il Sol del tuo bello  
Spande i cocenti rai del suo splendore  
Fin dentro l'ima valle del mio core,  
Di questo sen la densa nuvoletta  
Tutta s'accende . . .

*Gir.* O cara! (fuoco  
Non più, non più, che presso al tuo bel  
Io riscaldar mi sento appoco, appoco.

*Fiam.* Per chi mio vago Sole?

*Gir.* Per te mia vaga Luna.

*Fiam.* Anch'io per voi sospiro.

*Gir.* Ed io spiro, e respiro.

*Fiam.* Idolo mio, m'amate voi da vero?

*Gir.* Io t'amo sì; ma all'uso forestiero.

*Fiam.* Per te ho io nel core

Il Bambolin d'amore,  
Che riposando sta.  
Vedi come riposa;  
Ma avverti nol destar.

*Gir.* Lo vedo. O cara Sposa

La ninna io vuò cantar.  
Per te ho anch'io nel core  
Il furbettin d'amore,  
Che giochettando v'è.  
Guarda, che gioca a palla  
Deh lascialo scherzar.



*Fiam.* Lo vedo, e mai non falla.

Con lui io vuò giocar:

*Gir.* Questo, che mai farà!

*Fiam.* Questo, che dir vorrà!

*Gir.* Io non l'intendo.

*Fiam.* Io nol comprendo

*Gir.* Ah caro bene

*Fiam.* Ah Gioja

Tu me lo poi spiegar.

## S C E N A I V.

*Sigismondo, e Clarice.*

*Sig.* Che pretendi da me?

*Cl.* Pretendo ingrato,

Che tu adempisca omai

Alla giurata fede,

Che tante volte tu mi promettesti.

*Sig.* Clarice è ver t'amai,

Ma sol perchè credei Emilia estinta,

A lei fede di Sposo

In Verona giurai, già son due lustri.

Or che viva la trovo

Non richiede il mio onore,

Che divenga spergiuro, e traditore.

*Cl.* Ed a me non giuraste amore, e fede?

*Sig.* E' ver.

*Cl.* Or qual discolpa

Mi dai di tua mancanza,

E

E qual darai riparo all'onor mio?

Rispondimi infedel.

*Sig.* Clarice addio.

## S C E N A V.

*Clarice sola.*

**O**H barbarie inaudita! (ro,  
Taccia chi d'infelice ebbe mai vā-  
Che amare un cor tiranno  
E'l'affanno maggior d'ogn'altro affanno.

Che strano dolore,

Che duol, che martire

Da un barbaro core

Vederfi tradire,

Vederfi ingannar.

D'averti adorato

Quest'è la mercede

Ah perfido ingrato

Dov'è quella fede,

Che osasti vantare.

Che ec.

## S C E N A V I.

*Cortile con Loggie.*

*Pancrazio, Violante, e Sigismondo,*

*poi D. Vanesio.*

*Pan.* **D**unque questo Signore

E' quel tal Sigismondo,

C 3

Che



Che m'avete più volte raccontato?

*Vio.* E' desso, ed è mio Sposo.

*Sig.* Così è Sior Pancrazio.

*Pan.* Io mi consolo,

(Ma ne sento nel core affanno, e duolo.)

*D.V.* Ancor io vengo a parte  
Di vostre contentezze.

*Pan.* Come siete informato . . .

*D.V.* Tutto m'ha raccontato  
Clarice poco fa, ma devo darvi  
Una gran nuova.

*Pan.* E quale?

*D.V.* Io più non sono  
Vostro Nipote; ho ricevuta adesso  
Da Napoli Staffetta col dispaccio,  
Che il Duca di Pianosa ha dichiarato  
Alla sua morte esser io suo figlio,  
E legittimo Erede del Ducato:  
E giacchè Violante è fatta Sposa  
Quando a voi piaccia sposerò Clarice.

*Pan.* Bisogna pria sentir quel ch'ella dice

*D.V.* E' giusto.

*Pan.* Dove sei?

## S C E N A V I I.

*Clarice, e detti.*

*Cl.* **C**He mi comanda?

*Pan.* Il Duca di Pianosa, D. Vanesio,  
E

E non più mio Nipote

Ti chiede in Moglie, or che ne dici tu?

*Cl.* Dico, che non mi scosto

Da ciò, ch'il voler vostro mi destina.

*Pan.* Oh v'è che ragazzetta modestina.

Non occor'altro il Matrimonio è fatto.

*D.V.* Sei contenta Clarice?

*Cl.* Io son contenta.

## S C E N A U L T I M A.

*Fiammetta, Giramondo, e detti.*

*Gir.* **S**Ign. Padre mi son dimenticato . .

*Pan.* **S** Peggio, peggio, e che far sei qui  
tornato?

*Gir.* Acciò vediate il profitto del viaggiar.

Voglio, che in questo punto

Voi siate tutti quanti spettatori

Del mio valor, e della virtù mia.

*Pan.* Quest'è l'ultimo ramo di pazzia.

*Gir.* Gite sù quelle Loggie, ch'io vuò darvi

Della Lotta coll'Orso il bel diporto.

Olà subito s'apra quel cancello.

*D.V.* Cosa vuoi fare, lascia star Fratello.

*Vio.* Mi batte in petto il core.

*Sig.* Tremo ancor'io

*Cl.* Son piena di timore.

*Pan.* Lascia star, lascia stare.

Ti credo ancor di più non t'impegnare.

*Pan.*



*Fiam.* Nol faccia glielo prego

Caro Sior Giramondo

*Gir.* La grazia di costei l'ardir mi toglie,  
Dall'impegno desisto, e per mia Moglie.

*Pan.* Sì sì te la concedo; ma con patto,  
Che con bestie non scherzi.

*Gir.* Lo prometto

Dammi la mano;

*Fiam.* E il Matrimonio è fatto.

*Gir.* O Padre mio dolcissimo,  
Star emo allegramente.

*Pan.* E' in sì lieta occasione

Di questi Matrimonj tu potrai

Far festini, ballar quanto vorrai,

Che se non sei Dottore

M'appagherà il pensiero

L'aver un Figlio all'uso forestiero.

Coro.

Amore ha vinto

Il cor di tutti

Sono distrutti

Dai nostri petti

Tutti gl'affetti

Sol regna amor.

IL FINE.